

COLLANA

DEGLI

ANTICHI STORICI GRECI

VOLGARIZZATI.

BIBLIOTECA STORICA

DI

DIODORO SICULO

VOLGARIZZATA

DAL CAV. COMPAGNONI

TOMO TERZO

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. BATTISTA SONZOGNO

1820.

AVVERTIMENTO

IN vece di riportare in fine dell'Opera i frammenti, che ci restano de' libri tra il v e l' xi, siccome si è fatto nella edizione del *Westenio*, abbiamo voluto porli qui, come nel naturale loro luogo. Al che fare siamo stati condotti dalla considerazione, che meno violento pe' lettori sarebbe il passaggio dal tanto intervallo che trovasi tra la storia dell'antico stato delle *Isole*, delineato da *Diodoro* nel v libro, e la spedizione di *Serse*, colla quale incomincia l'xi. Che se quanto ne' frammenti



si contiene è ancora poco per presentarci una certa connessione; pure il poco che è meglio troverassi qui, perchè nel luogo suo proprio, anzi che averlo dopo ogni altra parte di questa *Biblioteca*: il che non può non eccitare più vivo senso della perdita, che si è fatta. Avverto finalmente, che collocando qui i frammenti che restanci de' libri perduti tra il v e l'xi, non ho tenuto conto di quelli, che consistono in pure frasi distaccate, e di senso generale ed incerto, non essendo applicate a nissun determinato soggetto; perciocchè, quantunque sieno appartenuti per avventura alla *Biblioteca Storica di Diodoro*, nulla però ci dicono, che possiamo riassumere col pensiero a profitto nostro; e potrebbero appena apprezzarsi da qualche Grammatico. Ma fortunatamente siffatti frammenti sono, come brevissimi in estensione, anche pochissimi in numero. E di ciò basti.

FRAMMENTI ED ESTRATTI

DE' LIBRI VI, VII, VIII, IX, E X

DELLA

BIBLIOTECA STORICA

DI

DIODORO SICULO

I.

*Della natura degli Dei. Religione di Euemero
intorno all' isola Pancaja.*

« **G**LI antichi hanno a' loro posterì trasmesse due diverse notizie intorno agli Dei. Di alcuni dicono essere essi sempiterni, e non soggetti a morte; e tali sono il sole, la luna, e gli altri astri de' cieli; e così pure i venti, ed altre cose, che hanno sortita una natura simile: perciocchè niuno di questi estimano avere avuto principio di nascimento, nè essere per mancare giammai. Di altri raccontano essere stati terreni; i quali

ottennero culto ed onor divino in considerazione dei benefizj, con cui a sè obbligarono gli uomini; e di questo numero sono Ercole, Bacco, Aristeo, e tutti gli altri simili a questi. Ma di questi Dei terreni molte, e molto varie cose ci lasciarono tanto gli storici, quanto gli scrittori di favole. Ed Euemero fra i primi, nella sua storia sacra ha scritto cose sue particolari. Fra i secondi poi Omero, Esiodo, Orfeo, ed altri di tal classe hanno riferite degli Dei favole prodigiose. Ora noi cercheremo di scorrere compendiosamente, volendo essere temperati e brevi, le cose che abbiamo tratte dall' uno e dall' altro ordine di scrittori ».

« Adunque Euemero, amico del re Cassandro, avendo dovuto incaricarsi degli affari di lui, ed intraprendere per servizio del medesimo lunghi viaggi, racconta essersi portato per l' oceano in paesi lontanissimi dai nostri verso il mezzodì, e che partitosi dall' Arabia Felice navigò nell' oceano per molti giorni, e finalmente approdò ad alcune isole in alto mare, una delle quali notevole più delle altre si chiama Pancaja. Ivi egli vide i Panchei isolani, che veneravano gli Dei con magnifico apparato di sacrificj, e con doni ricchissimi d' oro e d' argento. Dice egli, che quell' isola era sacra agli Dei, e che conteneva molte cose mirabili tanto per antichità, quanto per eccellenza d' arte; le quali cose noi abbiamo accennate nell' antecedente libro. Singolarmente essere in essa un altissimo colle, sul quale sta il tempio di Giove trifilio, fondato da Giove medesimo nel tempo ch' egli viveva fra gli uomini, e teneva l' imperio del mondo. In quel tempio vedesi una colonna,

sulla quale erano brevemente scritte in lettere panchee le illustri imprese di Cielo, di Saturno e di Giove. Ed a queste cose Euemero aggiunge, che primo di tutti Cielo regnò, e fu uomo, come di equità somma, così pure di esimia benignità verso tutti; ed inoltre egregiamente istruito de' moti degli astri: ch'egli fu il primo ad onorare con vittime i Numi celesti; e per questa ragione fu chiamato Cielo: ch'egli ebbe da Vesta sua moglie due figliuoli, Titano e Saturno, ed ebbe altrettante figluole, Rea e Cerere: che a lui succedette Saturno, il quale, sposata avendo Rea, di essa generò Giove, Giunone, e Nettuno: che dopo Saturno regnò Giove, ed unì seco in matrimonio Giunone, Cerere, e Temi: che dalla prima ebbe i Cureti, dalla seconda Proserpina, e Minerva dalla terza: che ito in appresso a Babilonia, albergò da Belo; e che di là ritornato nell'isola Pancaja, situata nell'oceano, ivi inalzò un'altare a Cielo, avolo suo; e che da quell'isola scorsa la Siria venne a Casio, principe del paese, dal quale il monte Casio ebbe il nome: poi ito in Cilicia vinse Cilice, che ivi regnava; e finalmente dalle nazioni tutte, moltissime delle quali egli visitò, ebbe gli onori, e il titolo di Dio..... (1) ».

« E basteranno queste cose per ciò, che è stato detto da Euemero, che compose la storia sacra. Indi

(1) Non deve far meraviglia, se qui trovansi o ripetute, o altrimenti dette cose, che nel libro v *Diodoro* aveva già scritte, dovendo noi aver presente, che suo sistema è in questa Opera l'andar seguendo ora un autore, ora l'altro. Del resto questo tratto non può negarsi suo alla lettera, essendo interamente disteso alla sua maniera.

verremo raccontando per estratto le favole, che intorno alla natura degli Dei sparsero i Greci, seguendo le orme di Esiodo, di Omero, e di Orfeo ». — EUSEBIO, *Preparaz. Evang.*

II.

Autorità di Diodoro sulla natura degli Dei.

Degli Dei ne' suoi libri DIODORO sapientissimo riferisce che « anticamente gli Dei furono uomini, i quali pe' benefizj che l'uman genere ne avea ricevuti, estimandoli immortali, chiamò Dei: che alcuni di essi trassero i titoli, e i nomi dai paesi, che avevano sottomessi al loro dominio: che errarono gli uomini circa i medesimi per ignoranza delle cose ». — GIOVANNI MALALA, *Cronografia.*

III.

Dei Titani Xanto e Balio.

DIODORO riferisce nella sua *Storia favolosa*, che « furono tra i principali Titani Xanto e Balio; e che essi andarono in ajuto di Giove: che Xanto fu amico di Nettuno, e Balio amico di Giove: che entrambi nell'apprestarsi alla battaglia domandarono, ed ottennero una trasformazione delle loro fattezze, onde non essere riconosciuti dai Titani loro parenti; e questi essere inoltre quelli, che furono da Nettuno mandati ad assistere alle nozze di Peleo; e perciò Xanto presso il

Poeta avere vaticinato ad Achille l'imminente suo destino ». — EUSTAZIO sulla *Iliade*.

IV.

Della incoronazione degli Dei.

FERECIDE riferisce, che SATURNO fu il primo di tutti ad essere incoronato; e DIODORO dice, che « questa onorificenza ebbe Giove dopo avere vinti i Titani », — TERTULLIANO, *Corona del Soldato*.

V.

Della durata del regno degli Argivi.

« Adunque il regno degli Argivi durò cinquecento quarantanove anni (1) ». Così DIODORO sapientissimo Scrittore lasciò scritto. — MALALA.

VI.

Degli Eraclidi in Corinto.

« Esposte accuratamente queste cose resta a parlare della regione Corintia, e Sicionia, e come abbiano

(1) *Cedreno* si accorda in questo numero d'anni. In *Eusebio* si dà al regno degli Argivi la durata di cinquecento quarantaquattro anni. La differenza è prodigiosamente piccola, trattandosi di cose antiche. Errano poi *Cedreno* e *Malala* dicendo, che dagli Argivi il regno passò ai Sicionii, essendo certo, che passò a Micene, dove ebbero domicilio *Perseo*, *Stenelo*, ed altri molti.

entrambe incominciato ad abitarsi dai Dorj. Quasi tutte le nazioni sparse pel Peloponneso, eccettuatine gli Arcadi, al ritorno degli Eraclidi furono cacciate dalle loro sedi (1). Ora gli Eraclidi al dividere che si fece la regione acquistata colle armi, chiamato a sè Aleta (2); gli consegnarono il paese corintio, e le vicine campagne, come porzione principale della vittoria ottenuta; ed Aleta, illustre per virtù, governò per trentotto anni Corinto da esso lui molto accresciuta. Morto lui tenne sempre il governo il maggiore d'età; e ciò sino alla tirannide di Cipsello, la quale si stima posteriore di anni quattrocento quarantasette al ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso (3). Il primo di essi fu Issione, che regnò trentotto anni. Dopo lui venne Agela per trentasette anni; e a lui succedettero Prunni per trentacinque, e Bacchide per altrettanti; e questi fu tra gli altri singolarmente illustre, così che quelli, che in seguito regnarono, non si chiamarono più Eraclidi, ma Bacchidi. Mancato lui amministrò il regno per trenta anni Agela (4); poi Eudemo per venticinque; indi per

(1) Lo stesso afferma *Erodoto*. *Pausania* dà la ragione di questo fatto.

(2) Questo *Aleta* fu figliuolo d' *Ippota*, nipote di *Filante*, pronipote di *Antioco*, ed abnipote di *Ercole*. Variano gli antichi scrittori nel riferire la ragione, per la quale egli s'impossessò di Corinto. Veggansi *Pausania* e *Conone*.

(3) Si è lungi dall'essere sicuri di questo numero d'anni. Il *Sincello*, che ci ha conservato questo passo, li riduce a quattrocento diciassette; nè il *Vesselingio* sarebbe alieno dal riconoscere un errore di scrittura nel testo. Il *Petavio* ha fatto de' conti a suo modo, e contro il senso chiaro di *Diodoro*. Vedi più sotto.

(4) Avrebbe dovuto dirsi *secondo*, poichè un altro lo avea preceduto.

trenta Aristomede (1). Questi morendo lasciò pupillo un figlio di nome Teleste, al quale rapì il regno, e lo tenne per sedici anni, Agenore, suo zio e tutore. Appresso costui fu re Alessandro; mancato il quale, Teleste, che era stato spogliato del regno paterno, lo ricuperò, e lo tenne dodici anni. Ma fu egli da suoi parenti ucciso; e regnò in suo luogo per un anno Automene. Allora i Bacchidi, discendenti da Ercole, in più di dugento si appropriarono il diritto del regno; e governarono d' accordo la città, creando ogni anno del loro numero uno detto il Pritani, il quale facesse le funzioni di re; e ciò tirò innanzi per novant'anni (2); dopo i quali venne Cipsello, che fattosi tiranno rovesciò l'imperio dei Bacchidi». — SINCELLO, *Cronografia*.

(1) Questo *Aristomede* in *Pausania*, e nel *Cronico* di *Eusebio* è chiamato *Aristodemo*.

(2) Il *Sincello* dà ai *Pritani Bacchidi* lo stesso numero d'anni: ma non bastano per compiere la somma dei quattrocento quaranta sette, che *Diodoro* ha messi tra il ritorno degli *Eraclidi*, e i principj di *Cipsello*. Lo *Scaligero*, e con esso lui il *Petavio* credono, che *Diodoro* abbia sbagliato di trent'anni. Il *Marsano* per togliere la difficoltà ha immaginato, che sia stato o messo un re, che dovrebbe esser posto prima di *Bacchide*, e che avrebbe regnato trenta anni. Il *Vesselingio* fa scaturire i trent'anni, che qui appajono o vuoti, o mancanti, dal mettere il regno di *Aleta* in Corinto un poco più tardi, e quasi trent'anni dopo il ritorno degli *Eraclidi* nel Peloponneso, fondandosi sopra alcune buone congetture. Dalle quali però fa d'uopo argomentare, che *Eusebio*, e la più parte dei *Cronologisti* sono stati in errore supponendo occupata Corinto da *Aleta* nel tempo medesimo, in cui gli *Eraclidi* ritornarono nel Peloponneso.

Del luogo in Atene chiamato Munichio.

« Quindi fu detto MUNICHIO, come DIODORO riferendo le parole di ELLANICO lasciò scritto. « Avendo anticamente i Traci fatta una spedizione contro Oreomene minio, città di Beozia, e cacciatine delle loro sedi i cittadini, questi rimasti senza patria andarono ad Atene, ove allora regnava Munico (1); e questi diede loro per abitarvi il luogo, che è vicino a Munichia; d'onde da allora in poi ad onore di quel re da essi sortì un tal nome ». — ULPIANO alla *Orazione* di DEMOSTENE sulla *Corona*.

VIII (2).

Di Castore e Polluce

« Castore e Polluce, che chiamansi i Dioscuri, diconsi avere di molto superati tutti gli altri in valore; avere nella spedizione argonautica prestati grandi servigi; avere dato soccorso a molti non aventi forze bastanti da sé; e per dir breve, essersi procacciata dappertutto il mondo gloria di forza, di giustizia, di pietà, e di

(1) Questo re fu figliuolo di *Panteufe*. Così *Apocrisione* seguendo *Ellanico*; ed è poi stato seguito egli medesimo da *Suida*. Ma secondo il *Meursio* ebbe per padre *Demofonte*.

(2) I seguenti estratti sono una parte di quelli, che nella edizione del *Wessening* vengono intitolati della *Virtù e de' Vizj*. Essi ci sono stati dati come appartenenti al libro vi della *Storia* di *Diodoro*.

bravura militare; accorrendo in ajuto a tutti quelli, che si trovassero in grande pericolo. Laonde per tanta loro eccellenza furono tenuti per figliuoli di Giove, e dopo morte ebbero onori divini (1) ».

IX.

Del re Epopeo.

« Epopeo, re di Sicione, sfidando a battersi seco lui gli Dei, distrusse i loro templi ed altari (2) ».

X.

Di Sisifo.

« Sisifo vien riguardato come un uomo, che tutti gli altri superasse in furberie ed astuzia; e dicesi, che dalla ispezione delle viscere fosse solito a prevedere, ed a predire ogni futura cosa agli uomini ».

XI.

Di Salmoneo.

« Salmoneo fu empio ed insolente. Costui sprezzava gli Dei, ed anteponeva le imprese sue a quelle di Giove.

(1) Gioverà confrontare ciò che qui *Diodoro* dice dei *Dioscuri* con quanto de' medesimi ha detto nel libro 1v.

(2) Il *Palmerio* osserva, che in *Pausania* si parla di *Epopeo* in senso tutto opposto, dicendosi, ove si tratta delle cose corintie, che questo re edificò un magnifico tempio a *Pallade*, ad *Apollo*, e *Diana*.

Perciò era uso a far sentire il tuono, mercè una certa sua macchina, che mandava fuori un rimbombo strepitoso; nè celebrava ad onor degli Dei sacrificj, o feste (1) ».

« Di questo Salmoneo dicesi essere stata figlia *Tirone*, la quale fu così chiamata a cagione della bianchezza, e morbidezza del suo corpo (2) ».

XII.

Di Admeto e di Alceste.

« Admeto a cagione della sua pietà e giustizia fu sì accetto e caro agli Dei immortali, che essendo Apollo caduto in disgrazia di Giove, fu dato ad Admeto per servirlo. Dicesi ancora, che Alceste, figliuola di Pelia, è la sola che non prese parte nel misfatto commesso contro di lui (3); e che sposò Admeto in considerazione della giustizia, che tanto il distingueva ».

XIII.

Di Melampo.

« Melampo, superando tutti nella equità, meritò la grazia di Apollo.

(1) Lo stesso disse *Virgilio*. *Eustazio* ha osservato, che *Omero* ignorò l'empietà di costui. Se *Omero* fosse altr' uomo potrebbesi forse sospettare, che *Salmoneo* si fosse servito della sua macchina per avvezzare i suoi soldati a non aver paura de' tuoni e dei fulmini: e che le sue supposte empietà non fossero che un mezzo usato per guarirli dalla superstizione tante volte nociva nelle imprese militari.

(2) Di questa *Tirone* vedi al libro iv.

(3) Vedi ciò, che di *Admeto* e di *Alceste* ha detto *Diodoro* nel lib. iv.

XIV.

Di Enea.

« Espugnato Ilio , Enea avendo occupata una parte della città , sostenne valorosamente l' impeto de' nemici , essendo seco uniti alquanti cittadini. E poichè i Greci a buone condizioni permisero loro d' andarsene , accordando a ciascheduno quanto delle proprie cose potessero portar seco ; mentre gli altri presero l' oro , l' argento , e checchè avessero di maggior pregio , Enea si caricò sulle spalle , e portò via il padre , che mal reggevasi oppresso da vecchiezza. La quale cosa veggendo con ammirazione i Greci , gli diedero di nuovo la facoltà di prendere tra le domestiche sue ricchezze qualunque cosa volesse. Ed avendo di casa sua tratti i suoi Dei Penati , una tanta sua virtù eccitò nuova e maggiore ammirazione nell' animo de' nemici ; i quali vedevano in esso lui , posto nel medesimo infortunio , un pensier massimo di affetto verso i genitori , e di pietà verso gli Dei. Laonde dicesti conceduto ad esso , e a' Trojani , ch' erano restati , di potere partirsi dalla Troade , e gire ovunque volessero (1) ».

XV.

Di Romolo Silvio.

« Romolo Silvio , re degli Albani , infinchè visse , fu superbissimo , e sprezzatore degli Dei. Costui , quando

(1) *Alessandro Efesio* , seguito da *Aurelio Vittore* dice quasi lo stesso. Si osservino *Ditti* , e *Darete* , *Dionigi d' Alicarnasso* ec.